

L'ANALISI

Il Sud deve voltare pagina per decollare

“Nell'aprire i lavori di questo convegno non posso non sottolineare la gravità del ritardo dello sviluppo del nostro Mezzogiorno”. Non la prende tanto alla larga il governatore della Banca d'Italia, **Ignazio Visco**, che va dritto al sodo: come documentato da un approfondito studio di un gruppo di ricercatori della Banca d'Italia (“Il divario Nord-Sud: sviluppo economico e intervento pubblico”) il ritardo e la debolezza del Sud penalizza la qualità della vita degli italiani che lì vivono e frena lo sviluppo dell'intero Paese.

Il punto. Rispetto il precedente studio della Banca d'Italia sull'economia meridionale del 2010, i dati evidenziano che i divari si sono allargati. Il Sud ha visto progressivamente diminuire il suo peso economico, ridurre l'accumulazione di capitale mentre il divario nel Pil per abitante si è ampliato. Le imprese sono in media meno produttive, meno capitalizzate, meno profittevoli di quelle del Centro Nord; è più difficile accedere al credito e ad altre forme di finanziamento, anche a causa di un sistema giudiziario ancora meno efficiente. Nel complesso i livelli di impiego e la qualità

DI MARCELLO GUALTIERI

media dell'occupazione, già tra i più bassi d'Europa, sono ulteriormente diminuiti; nel settore privato rimane alta la presenza del lavoro irregolare ed instabile. Per quanto riguarda le infrastrutture, il Sud sconta la minore capacità progettuale e realizzativa della PA incapace finanche di utilizzare i fondi disponibili, a partire da quelli europei.

Cosa fare per provare ad invertire la tendenza? Secondo Banca d'Italia: 1) ridurre i divari che dipendono direttamente dall'azione pubblica, orientando la PA al conseguimento dei risultati, con monitoraggio costante degli standard di qualità raggiunti;

2) rafforzare la struttura produttiva del Mezzogiorno adesso che sono disponibili risorse (PNRR) senza precedenti per gli investimenti, ma sarà cruciale una forte discontinuità con il passato adottando modalità di intervento orientate ai risultati. Ma sia ben chiaro, nulla sarà possibile senza il contributo di cittadini, imprenditori e classi dirigenti: con i loro comportamenti saranno solo loro a decidere il successo o il fallimento delle politiche pubbliche.

In caso contrario il divario con il Nord crescerà ancora

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

The South must turn the page to take off

"In opening the proceedings of this conference, I cannot fail to emphasise the gravity of the delay in developing our South". Bank of Italy governor **Ignazio Visco** didn't take it lightly, going straight to the point. As documented by an in-depth study by Bank of Italy economists ("The North-South gap: economic development and public intervention"), the delay and weakness of the South are harming the quality of life of Italians in the area and slowing down the development of the entire country.

The point. Compared to the Bank of Italy study on the South economy in 2010,

the data show widened gaps. The South has progressively decreased its economic weight, capital accumulation declined, and the Gdp gap per inhabitant enlarged.

Businesses are, on average, less productive, less capitalised, and less profitable than in the Centre-North.

Accessing credit and other financing forms is more difficult due to an even less efficient judicial system. Overall, employment levels and the average quality of employment, already among the lowest in Europe, have further de-

creased. In the private sector, irregular and unstable work remains high. Regarding infrastructures, the South suffers from public administration's insufficient planning and implementation capacity. They can't even use available funds, starting with the European ones.

What should we do to reverse the trend? According to the Bank of Italy. 1) Reduce gaps depending directly on public action, orienting the public administration towards achieving results, with constant monitoring of the quality standards. 2)

Strengthen the productive structure of South Italy now that exceptional resources (Pnrr) are available for investment. However, a substantial change from the past will be crucial to adopting result-oriented intervention strategies.

Let's be clear. Nothing is possible without citizens, entrepreneurs and ruling classes. Through their behaviour, they alone will decide the success or failure of public policies.

Otherwise, the gap with the North will grow further

Traduzione di Carlo Ghirri

© Riproduzione riservata

IL PUNTO

Professionisti, l'equo compenso è bloccato dai veti della sinistra

DI MARCO BIANCHI

“Chiù salario pè tutti” arringherebbe **Cetto La Qualunque**, al secolo **Antonio Albanese**, in una delle sue celeberrime gag sui costumi della politica italiana. La gara a chi la spara più grossa in tema di aumenti retributivi sta raggiungendo vette inaspettate. Ma come nelle migliori tradizioni del nostro Paese si individua il problema ma non si offre la ricetta risolutiva in concreto.

I tuttologi televisivi tutte le sere si affannano a spiegarci come l'aumento del costo della vita ha eroso il potere di acquisto dei lavoratori. Multicromate starlette del tubo catodico con serio cipiglio ci somministrano dotte argomentazioni su come la "guerra sta facendo lievitare i costi energetici" (capendo poco sia dell'una che degli altri). "Professoroni di stirpe" non meglio identificati ci spiegano perché le materie prime stanno lievitando di costo assieme ai trasporti. Insomma è tutto un fiorire di spiegazioni (tutto orientato a si-

nistra e da sinistra) di ciò che starebbe accadendo e che ha come unica e incondizionata soluzione l'aumento delle retribuzioni.

Difficile spiegare a tanta intelligenza che in Italia il salario minimo esiste già e che sono i contratti collettivi. Difficile fare comprendere che la direttiva comunitaria è riferita ai Paesi che non hanno i

Chi lavora va pagato, anche se non è un dipendente

Ccnl (la stragrande maggioranza). Impossibile far transitare un concetto semplice ma basilare: la maggiorazione delle retribuzioni (e conseguentemente dei contributi) qualcuno dovrà pur pagarlo. Tutto inutile. Come se l'aumentato costo della vita, energetico, dei trasporti e delle materie prime stia colpendo solo i lavoratori dipendenti e non anche gli autonomi, non le imprese. Senza considerare

per niente le condizioni economiche degli autonomi, degli imprenditori che dovrebbero garantire sia l'occupazione che questi pretesi aumenti.

Ma è un affannarsi non valido per tutti. Basti pensare che nonostante leggi, sentenze e risoluzioni non si riesce a fissare un concetto basilare in uno Stato civile: chi lavora va pagato. Eppure la legge sull'equo compenso per i professionisti stenta a fare passi avanti in Parlamento per l'ostruzionismo dei partiti di sinistra. Mentre un'ennesima norma (la riforma degli appalti) prevede un principio stravolgente...udite udite...Viene riconosciuto a chi lavora per la P.A. il diritto a essere pagato. Più esattamente il divieto di fare bandi che prevedano Zero compenso. Perché l'incredibile è che ancora sono numerosissime le situazioni negli enti pubblici, in cui si pretende ufficialmente la prestazione gratuita dai professionisti. Eccovi servite la serie A e la serie B di chi lavora...

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Calenda dice sicuro: il centro sono io

DI MARCO BERTONCINI

Non sono numerosi gli ostili dichiarati alla scissione operata da **Luigi Di Maio**, che si direbbe apprezzata da un ampio giro di politici italiani, riconducibili a un avverbio: finalmente. C'è, tuttavia, chi ancora una volta agisce da bastian contrario: **Carlo Calenda**. Da mesi fa sapere di non tollerare i grillini, con i quali non intende allearsi. Adesso dichiara con chiarezza di estendere ai governativi pentastellati la propria contrarietà. Io vado da solo, in buona sostanza, ripete: se c'è un centro, quello sono io, non come ago della bilancia, propenso a recarmi di qua e di là, bensì come autentico propugnatore di un centro vero.

In concreto, l'unico patto l'ha stipulato con +Europa, come si conferma dalla denominazione e dalle appartenenze nei gruppi misti delle Camere. Finora, siamo al buon

vicinato, all'unità d'azione, se si voglia, non ancora alla fusione. Per il resto, Calenda continua a ripetere, sovente usando i toni per lui consueti, tutt'altro che placidi, di voler correre per conto proprio alle politiche, quando si svolgeranno. Sarebbe uno sforzo inutile mettersi a contestare il suo assunto o a spulciare le coalizioni amministrative, ballottaggi compresi.

Calenda ha una ragione più che valida per esprimersi in maniera così raggelante verso i potenziali amici, in primis **l'Enrico Letta** neolivista: i sondaggi gli assegnano uniformi il 5%. Il che significa che può contare su un seguito elettorale, pur teorico, non goduto da alcun'altra forza politica, o meglio debolezza, oggi languente nell'affollato centro. Gli altri per contare devono fondersi: lui, no. Per di più, non ha problemi su chi meni la danza. Sempre lui è. Tanto, per le urne c'è tempo.

© Riproduzione riservata